

# Parroci porta a porta per il rush del Family Day

Boom di volantini nella posta con i cellulari dei parroci organizzatori  
Tam-tam su internet, migliaia di bus prenotati. 40 euro la quota-viaggio

di Anna Tarquini / Roma

**LO SLOGAN È:** «Ti aspettiamo a Roma» e le bacheche delle parrocchie sono ormai piene di indicazioni su come partecipare al Family Day. Ma ieri mattina nelle cassette delle lettere molte famiglie hanno trovato il volantino del parroco con tanto di numero cellula-

re: l'appuntamento è il 12, per informazioni chiamatemi. Chiese e parrocchie sono mobilitate, il tam tam viaggia anche attraverso Internet dove oramai comunica anche la più sperduta delle diocesi. Migliaia di pullman prenotati, pranzo al sacco portato da casa e rientro nella notte, quota viaggio circa 40 euro a persona. E c'è chi giura che i parroci che hanno risposto all'appello della Chiesa in difesa della famiglia riusciranno a portare tantissime persone.

La scesa in campo politica dei parroci è senza precedenti: ognu-

no di loro ha scelto con accortezza gli slogan, i messaggi. Perché è necessario andare a Roma e partecipare al Family Day? Perché «ciò che è bene per la famiglia è bene per il Paese». E giù con le citazioni dal discorso di Sua Santità Benedetto XVI: «Nessuna legge fatta dagli uomini può perciò sovvertire la norma scritta dal Creatore, senza che la società venga drammaticamente ferita in ciò che costituisce il suo stesso fondamento basilare. Dimentic-

**Sabato prossimo la manifestazione anti-Dico: dopo l'invito dei vescovi i parroci si mobilitano**



carlo Significherebbe indebolire la famiglia, penalizzare i figli e rendere precario il futuro della società». Molti siti - dopo le informazioni dettagliate su dove, come e quando trovarsi per andare a Roma - spiegano anche qual è il «comandamento» che i fedeli sono chiamati a seguire: il rimando è alle parole di monsignor Bagnasco, neo presidente della Cei «...tira dritto senza appello nella condanna dei Dico, la nuova forma di convivenza proposta dal governo Prodi... riteniamo la legalizzazione delle unioni di fatto inaccettabile sul piano di princi-

pio e pericolosa sul piano sociale ed educativo...».

Quante sono i parroci che saranno in piazza? Nessuno al momento si sbilancia. In tutte le chiese questa domenica è comunque stato distribuito un opuscolo: «Family Day - La piazza degli italiani che amano la famiglia». «Il 12 maggio a Roma ci troveremo tutti noi, laici e cattolici, credenti e non credenti, che amiamo la famiglia fondata sul matrimonio - si legge nel volantino -. È la famiglia che la Costituzione italiana riconosce, tutela e promuove: l'unione stabile di un uomo e di una donna aperta all'accoglienza dei figli. La famiglia è un bene umano fondamentale dal quale dipendono l'identità e il futuro delle persone e della comunità sociale. Aiutiamo i giovani nel loro progetto di famiglia».

**20 milioni di volantini 250mila manifesti e 1200 volontari per la «macchina» di S. Giovanni a Roma**



Foto di Riccardo de Luca

## Due piazze «contro» un «nodo» per l'Unione

di Roma

Due piazze a Roma. Il 12 maggio da una parte il Family Day contro i Dico a S. Giovanni, dall'altra l'appuntamento «laico» di piazza Navona. Per la politica un tema e anche un banco di prova, con schere contrapposte ma anche trasversali nel gioco delle adesioni. Ancora ieri Mastella rivendicava l'«io ci sarò», dopo l'invito della Bindi a star fuori da una manifestazione che è contro un provvedimento del governo. «Fuori di ipocrisia, si profilano due manifestazioni contro. Una contro i Di-

co, l'altra contro il Family Day - ragionava ieri Franco Monaco, prodiano doc -. Nessuno scandalo. Ma a fare problema è la circostanza che esse oggettivamente concorrono ad acuire una linea di frattura tra laici e cattolici». La situazione che si è determinata «è esattamente ciò di cui non ha bisogno il nostro paese - spiegava il parlamentare -, procurando disagio ai cattolici non clericali e ai laici non laicisti». E per l'Unione - con ministri divisi nei due appuntamenti avversari - quel giorno sarà di certo un «nodo» da cercare di sciogliere.

# Dai «Cielle» ai «perplexi»: il doppio volto della Milano cattolica

Il segno «aperto» di Martini e Tettamanzi, i distinguo delle Acli. Ma per il 12 maggio Comunione e liberazione è attivissima

di Luigina Venturelli / Milano

C'è chi ha mobilitato persone, distribuito volantini, organizzato riunioni e prenotato pullman in partenza per Roma. E c'è chi ha preferito restare in disparte, limitandosi a rendere disponibile la bacheca dell'oratorio per gli avvisi scritti da altri. Le parrocchie milanesi si dividono sui preparativi per il Family Day, fedele specchio della doppia anima che caratterizza la più grande diocesi d'Europa. Da un lato c'è la tradizione ambrosiana, attenta ai cambiamenti sociali in corso ed espressa dal cardinal Dionigi Tettamanzi, che insiste sull'esigenza di politiche a sostegno della famiglia, ma affida alle associazioni laiche

**«Concordiamo con i valori del Family Day, ma il posto di noi preti è in chiesa» dicono molti**

il compito d'organizzare la manifestazione. Così la stragrande maggioranza dei parroci ha deciso di lasciare libera scelta ai fedeli, senza impegnarsi direttamente nella promozione del corteo: «Concordiamo sui valori, ma il posto di noi preti è in chiesa» affermano perentori, lasciando trapelare qualche perplessità su un evento che mette in imbarazzo molti dei loro fedeli (genitori single, separati, divorziati, coppie di fatto, che costituiscono buona fetta dei cattolici milanesi). Dall'altro lato, invece, c'è l'attivissimo popolo di Comunione e Liberazione, che per la riuscita del Family Day ha schierato le sue truppe già da settimane. Nelle parrocchie di area ciellina fervono i preparativi: volantini d'informazione distribuiti negli oratori e nelle cassette postali dei quartieri, pullman prenotati con largo anticipo, convegni organizzati per spiegare l'importanza dell'evento e persino qualche predica ad hoc: alcuni parroci seguaci di don Giussani hanno lanciato durante l'omelia do-

menicale l'appello a presenziare in massa a Roma.

Fatto sta che la partecipazione lombarda alla manifestazione di sabato prossimo si annuncia numerosa: almeno 50mila persone raggiungeranno la capitale su due treni speciali e un migliaio di pullman. Sono le previsioni del Forum delle associazioni familiari della Lombardia, che alle 1108 parrocchie milanesi e alle altre 1700 sparse in Lombardia ha appostamente inviato 20mila manifesti e migliaia di cassette di volantini.

Ma non si tratterà di una massa uniforme di partecipanti. L'Acli milanese, ad esempio, ha deciso di darsi un segno distintivo. Quello di un documento di proposte per una nuova politica per

**I militanti però hanno già messo in campo almeno 50mila presenze e due treni speciali per Roma**

la famiglia, che si concentri sui temi caldi del lavoro, della casa e delle agevolazioni fiscali: «Questo documento, che presenteremo all'assemblea nazionale delle Acli e al ministro Bindi, diventa il nostro motivo di partici-

zione al Family Day. Ognuno sarà a Roma con la propria specificità e l'Acli milanese - sottolinea il presidente Gianni Botalico - vi porterà la sua esperienza di servizi al territorio, forniti alle persone senza alcuna distinzione so-

### CRESCENZAGO

Don Franco Amati: «Dobbiamo farci sentire»

A cinque giorni dalla manifestazione romana, Don Franco Amati è piuttosto indaffarato: «Abbiamo distribuito gli avvisi, abbiamo preparato un incontro con il Forum delle famiglie per spiegare l'importanza dell'evento ed abbiamo organizzato un pullman con cui i parrocchiani possano andare a Roma, anche se il tempo di percorrenza non sarà certo breve. Insomma, abbiamo mosso un po' di persone».

Il parroco di Santa Maria Rossa a Crescenzago, quartiere alla periferia nord-est di Milano, è tra i sacerdoti che hanno deciso di partecipare attivamente all'organizzazione del Family Day. «So che altri parroci hanno preferito non impegnarsi in modo diretto, ma qui abbiamo deciso d'intervenire: come comunità presente sul territorio, dove molte sono le famiglie con bambini e ragazzi, ci sembrava giusto dire una chiara parola di sostegno alla famiglia». Così la parrocchia si è prestata ad essere punto di riferimento organizzativo: «Bisogna manifestare a sostegno della famiglia, perché essa è il fondamento della nostra società, la base della nostra civiltà, quella a cui spetta il primo e più importante compito educativo».

l.v.

### CITTÀ STUDI

Don Angelo Casati: «Nessun impegno diretto»

Don Angelo Casati non parla molto volentieri del Family Day. Non lo dice espressamente, ma si capisce che sabato prossimo resterà nella sua parrocchia di San Giovanni in Laterano, nella zona universitaria milanese di Città Studi. «Abbiamo lasciato fare al Forum delle famiglie e alle altre associazioni che promuovono la manifestazione. Abbiamo fornito lo spazio per lasciar appendere gli avvisi e i manifesti sul corteo, ma come parrocchia abbiamo deciso di non impegnarci direttamente nell'organizzazione».

Il parroco spiega così le ragioni della scelta: «Semplicemente ci sembrava più giusto. Abbiamo preferito lasciare che ogni parrocchiano fosse libero di decidere se andare a Roma oppure no per partecipare al Family Day. Nel mondo cattolico ci sono posizioni molto diverse sull'opportunità di questo evento, così come ci sono posizioni molto diverse anche tra i nostri parrocchiani». Resta tra le righe quello che in proposito pensa Don Angelo. Ma la sua precisazione è chiara e sufficiente: la sfilata di Roma non potrà vantarsi d'essere rappresentanza di tutti i fedeli cattolici.

l.v.

**L'ANNIVERSARIO** Il 5 maggio del '45 gli americani liberavano il campo, ieri in migliaia hanno celebrato i morti della ferocia nazista.

## Mauthausen con gli occhi di Armando. E intorno, ora, normali villette

di Andrea Bonzi

«Quando bruciavano i corpi, si spandeva un odore acre. Mi veniva da vomitare». La sente ancora, Armando Gasiani, la puzza di carne carbonizzata che si alzava dai forni crematori di Mauthausen. Sessantadue anni fa, il 5 maggio del 1945, gli americani della 11/a divisione corazzata liberarono gli oltre 80mila prigionieri del campo, che si trova a 20 chilometri da Linz, in Austria: tra di loro c'era anche Gasiani, rastrellato ad Anzola Emilia perché partigiano e rinchiuso al Gusen II, uno dei 48 sottocampi di Mauthausen. I nazisti utilizzavano i prigionieri come schiavi per raccogliere il granito: al campo si accede dalla scala di 186 scalini

che i deportati erano costretti a percorrere gravati di pesanti macigni. E le Ss si divertivano a farli rotolare lungo la scarpata. «Quando arrivavano gli alleati scattò la corsa alle cucine. Nella calca, alcuni vennero calpestati. Io ebbi la prontezza mentale di tenermi fuori», racconta Armando. Al ritorno a casa, pesava 32 chili. Per la fame Armando fu costretto «a strappare una piantina di graminia e tenerla in bocca per tutta la notte. E senza farti vedere, perché se lo scoprivano i kapo...». E ancora, le lunghe notti al freddo «che piovesse o nevicasse, sempre con lo stesso vestito addosso. Finché non ti dicevano di rientrare». Questo ragazzo di 80 anni, insieme ai colleghi dell'Associazione ex deportati (Aned), orga-

nizza visite di studenti a queste «fabbriche della morte». Una volta che hai visto quei luoghi, non puoi far finta di niente. «I kapo? Ci mettevano stesi a terra, nudi - ricorda Armando - Poi ci camminavano sopra e, a chi provava a lamentarsi, giù mazzate con il gum», una specie di manganello. Sotto il livello delle baracche ci sono i forni crematori e le camere a gas. Terribili, nella loro apparente asetticità. «Qui stipavano anche 300 persone», dice Armando. E la stanza non sarà più larga di 5 metri per 5. «Non avevano neanche lo spazio per cadere a terra. Da lì le Ss osservavano gli effetti dello Ziklon B», spiega l'uomo, indicando un piccolo spioncino. Si calcola che circa 350mila persone siano passate

da Mauthausen: nelle «docce» della morte sono stati uccisi migliaia di prigionieri, soprattutto ebrei, polacchi, russi. Non piange, Armando. Ma bisogna guardare negli occhi chi c'è stato davvero, nei campi, per comprendere. Le iscrizioni del museo di Mauthausen, infatti, sono quasi tutte in tedesco, come se mancasse la volontà di diffondere le cifre e i metodi di questo orrore. Il desiderio di rimozione emerge in maniera inquietante proprio da Gusen, dove gli ex deportati sono riusciti a salvare solo un piccolo appezzamento, per creare un mausoleo attorno all'unico forno crematorio rimasto intatto. Tutt'attorno, già dagli anni '60, sono state costruite case e villette, una vicina all'altra, separate da giardini. Ma c'è

chi non dimentica: ieri a Mauthausen si è svolta la celebrazione ufficiale della liberazione dei campi. Migliaia di persone si sono ritrovate in mezzo alle baracche per celebrare i morti con testimonianze e deposizioni di corone. Folta la rappresentanza di Israele. Ma il gruppo più numeroso è quello italiano. Ci sono Liguria, Toscana ed Emilia-Romagna, per la quale era presente Monica Donini, presidente dell'assemblea regionale. E Gianfranco Maris, presidente dell'Aned sopravvissuto a Gusen commenta. «L'antifascismo è il cemento che legava gli uomini di 27 nazionalità internati qui. Tanti sono stati sommersi, pochi i salvati. Ma gli ideali restano. E sono i giovani a doverli portare avanti».

**Napoli**  
Libreria Mondadori per voi  
Via Benedetto Croce, 28  
Martedì 8 maggio  
Ore 17:30

**Politiche della Testimonianza**  
Presentazione del libro **Testimoniare** di **Edoardo Ferrario**, professore di Estetica alla facoltà di Filosofia dell'Università "La Sapienza" di Roma  
A cura della casa editrice **Lithos** di Roma  
Presentano l'evento i professori **Camilla Miglio**, **Arturo Martone** e **Bruno Moroncini**.

Interviene l'autore.